

Un'insolita morte, «giallo» del 1952

L'indagine del barese Aldo Giannuli con Ivan Brentari sullo sfondo di una Torino torbida e industriale

di NICO PERRONE

Aldo Giannuli è un barese che vive a Milano, ove insegna all'università. Ivan Brentari, milanese, è un dottore della «Statale», già con la sua firma su un paio di libri. Dei due, nessuno è torinese, eppure nel loro libro, i luoghi e il clima di Torino sono descritti con la sensibilità di chi li ha sentiti molto bene. Il volume da loro scritto, *L'insolita morte di Erio Codecà*, (Milano, Sperling & Kupfer, pp. VI-384, rilegato, euro 19,90), è un giallo che narra un caso realmente accaduto, nel 1952. Però, «questa è un'opera di fantasia»: gli autori scrivono proprio così sul retro del frontespizio.

Ma aggiungono subito: «Anche se l'ispirazione del romanzo nasce da una vicenda di cronaca vera e dalla consultazione di documenti riproducibili». Una dichiarazione all'americana insomma, come s'usa anche nei film, per evitare seccature giudiziarie quando si ricostruiscono fatti veri. E molti spettatori di quei film si fanno invece l'idea che deve trattarsi proprio di cose vere.

Un libro curioso, che cattura il lettore. Prima di tutto si deve dire che è giusto procedere in forma romanzata, quando non si trovano prove. Anche in questo modo si può rappresentare e cercare di spiegare la storia, nei singoli suoi elementi, lasciando al lettore ogni ipotetica conclusione. Eppure, quando tanti det-

tagli messi insieme lo rendono inevitabile, a capire ci pensa facilmente il lettore.

I personaggi - Roberto Navale, Vittorio Valletta, l'Avvocato naturalmente - qui sembrano fatti apposta per essere i protagonisti d'una vicenda torbida, nella Torino del dopoguerra e dopo la Resistenza. Oltre a sembrarlo, essi lo sono stati davvero. L'Avvocato, ossia Gianni Agnelli, allora «è ancora troppo giovane per lavorare», ricordano gli autori. Un giovanotto che da poco aveva compiuto i suoi trent'anni, mentre Valletta, un manager nativo di Sampierdarena, nel 1952 si approssimava ai suoi 69 anni - era il presidente della Fiat spa: allora, era insomma la Fiat stessa. Nella storia c'è, da protagonista naturalmente, anche una 1100/E, allora attrice di primo piano della fabbrica torinese.

Fra i personaggi minori, c'era anche Angela Negri, l'«istitutrice svizzera». Ma gli autori precisano che il suo ruolo con un «forse, o forse altro»: occuparcene qui ci porterebbe lontano. Altri personaggi sono Roberto Navale (capo della sicurezza della fabbrica), «la Cecoslovacca» (una spia), Raimondo Lanza di Trabia (principe siciliano e avventuriero), Eugenio Reale (ex ambasciatore a Varsavia, ex comunista).

Codecà era il direttore della Fiat: forse il numero 2 dopo il supremo Valletta, perciò era uno che nella fabbrica e nella

città contava davvero assai. Aveva avuto esperienze personali di rilievo in Germania fra il '35 e il '43, e anche negli anni bui dopo il '43 alla Fiat di Torino fu, pensa un po', direttore dell'Ufficio Germania, per tenere i rapporti con gli occupanti: collaborazionista insomma. Codecà muore ammazzato. Come può accadere più facilmente quando l'atmosfera tutt'intorno è piuttosto torbida. La grande fabbrica non si limita a costruire delle automobili, ma per costruirle ha bisogno di tenere in pugno uno stabilimento, una città, qualche organo importante dello stato, qualcuno che conta a Roma, e tanti operai. Codecà è un ingegnere, con moglie e una figlia. La moglie, Elena Piasieski, era una rumena di origine polacca, il cui nome in origine suonava Helcia (probabilmente Piacceki, parente dello scrittore e criminale Sergiusz Piasieski «contrabbandiere, avventuriero e scrittore»). Una moglie così, poteva sembrare un lusso esotico connesso al rango di Codecà, in una società che ancora non aveva sperimentato una diffusa internazionalizzazione. Ma invece non era proprio così. La Fiat - già cosa a sé rispetto alla nazione italiana - era già internazionale, e il Codecà aveva trovato moglie quando l'avevano mandato a lavorare alla Polski Fiat di Bucarest. La Piasieski a Bucarest era già sposata con un altro ingegnere, romeno, il quale dopo la fuga col Codecà l'aveva rincorsa